

LE DONNE DEI PRINCIPI NEL LAZIO PROTOSTORICO

Gilda Bartoloni

A mano a mano che ci si allontana dai decenni iniziali dell'VIII secolo a.C., si fa più evidente il processo di differenziazione economica all'interno del corpo sociale: le tombe contengono materiale sempre più numeroso e ricco e mostrano visibili segni di dislivello sociale.

È noto come i cento anni che vanno dalla metà dell'VIII a quella del VII secolo a.C. possono a ben diritto essere considerati cruciali per le incalzanti innovazioni che portano al passaggio dai grandi centri protourbani alle *poleis* di tipo greco, dalla lingua orale a quella scritta. È il momento di passaggio dalla protostoria alla storia. Si nota un salto nel processo di articolazione del corpo sociale che porta all'emergere di gruppi gentilizi nel Lazio e in Etruria nel pieno VIII secolo a.C., per poi toccare l'apice sullo scorcio del secolo, all'inizio del periodo orientalizzante. La ricostruzione di questi fenomeni si basa essenzialmente sull'analisi dei dati funerari. Le onoranze funebri, come è noto, possono rappresentare l'occasione nella quale la comunità sottolinea, nel modo più completo e significativo, la somma delle identità sociali che costituiscono la posizione di ciascuno dei suoi membri.

Si delinea un' *élite* in cui la donna è privilegiata quanto l'uomo e riceve uguale profusione di beni. I corredi funerari esibiscono un progressivo aumento qualitativo e quantitativo del materiale del corredo; alcune deposizioni si evidenziano rispetto alle altre mettendo in risalto il movimento interno del corpo sociale. È stata fissata nel corso dell'VIII secolo a.C. infatti la nascita dell'aristocrazia medio-tirrenica. Nella prima metà del secolo si nota una contrapposizione tra alcuni individui connotati come persone di rango e il gruppo che conserva la consueta omogeneità.

Non sembra di poter cogliere sostanziali differenze nell'ambito delle aree culturali dell'Italia peninsulare protostorica, specie in quelle bagnate dal mar Tirreno, cioè villanoviano tosco-laziale, cultura laziale, villanoviano salernitano, cultura delle tombe a fossa. Nelle singole comunità emergono alcuni corredi maschili (in genere di guerrieri) e femminili. I materiali pertinenti a queste deposizioni mostrano frequenti rapporti tra personaggi eminenti: troviamo materiale enotrio in Etruria, materiale villanoviano nel Lazio, in Campania, fino in Calabria. Già all'inizio dell'VIII secolo a.C. è stato fatto risalire il contatto con genti del Mediterraneo orientale, largamente attestato nei decenni centrali dello stesso secolo. Si è pensato che l'impulso a questi movimenti fosse riferibile alle comunità dell'Etruria meridionale (Tarquinia soprattutto) dove il processo di urbanizzazione e quindi di differenziazione

sociale sembra infatti in leggero anticipo rispetto alle altre zone dell'Italia anche tirrenica. I corredi funebri emergenti nelle varie comunità a parte le norme funerarie connesse alla scelta del rito inumatorio o incineratorio sembrano sostanzialmente omogenei. Oltre agli oggetti di prestigio indistintamente rinvenuti in tombe di ambo i sessi, le deposizioni maschili sono evidenziate dalle armi in varie combinazioni, quelle femminili dagli ornamenti pertinenti a ricche acconciature e da fuseruole e rocchetti di impasto accompagnati talvolta da fusi e conocchie in bronzo.

I corredi mostrano un arricchimento considerevole con l'attestazione di manufatti di provenienza orientale e greca: sigilli, scarabei, pendagli sembrano essere il materiale prediletto dalle nascenti aristocrazie locali, ma non mancano vasi, come attesta il ritrovamento a Tarquinia di una brocchetta "fenicio-cipriota" di un tipo largamente diffuso in tutti gli stanziamenti fenici, da Cipro a Malaga, databile, seguendo la sequenza stratigrafica di Tiro, negli anni centrali dell'VIII secolo a.C..

Notevole impulso all'accelerazione del processo di formazione urbana delle comunità dell'Italia tirrenica viene attribuito al contatto con le comunità greco-euboiche stanziate nel golfo di Napoli a partire dal 770 a.C. ca. Le comunità indigene stabilirono con i primi immigrati greci, e prima con i *prospectors* venuti in ricognizione, rapporti di una certa consistenza: la testimonianza materiale più rilevante di scambi tra comunità indigene e genti greche è la presenza nei corredi funerari di Tarquinia, Veio, Capua, Pontecagnano di coppe biansate di produzione per lo più euboica con ornato dipinto sulla vasca tra le anse a semicerchi pendenti quelle più antiche, a "chevrons", o con metope ad uccello quelle più recenti. Questi vasi devono essere intesi come segno di rapporti di ospitalità, di usi acquisiti dall'esterno e forse anche della presenza occasionale di Greci. Anforette e tazzine d'impasto di produzione laziale ed etrusca rinvenute nelle deposizioni della necropoli pitecusana rafforzano la portata di questi rapporti; a queste si devono aggiungere le iscrizioni etrusche, come quella di Hisa Tinnuna rinvenuta a Cuma, indizio probabile di mobilità aristocratica e sicura attestazione di stretti rapporti di ospitalità nell'orientalizzante antico.

Il momento iniziale della frequentazione greca sembra caratterizzato da una pluralità di contatti. Strabone¹ riferisce che: "ancor prima dell'istituzione delle Olimpiadi" (776 a.C.) genti di Rodi avrebbero percorso, "giungendo sulla costa japigia e nel golfo di Napoli mari distanti dalla patria". Fitti legami sono stati individuati tra le genti fenicie di Rodi e di Pitecusa.

¹ Strab. XIV, 2, 10.

Le comunità con cui vennero in contatto i Greci appaiono dunque ampiamente articolate, abituate a contatti con popolazioni sia di simile che di diversa cultura, pienamente interessate agli scambi, pronte quindi a ricevere qualsiasi stimolo provenisse dall'esterno. Ne è prova il subitaneo accoglimento delle nuove tecniche ceramiche e quindi di artigiani stranieri. Il recente rinvenimento a Osteria dell'Osa di una brocca d'impasto con iscrizione *ni lue* (COLONNA 2005) e la susseguente rivalutazione di una serie di segni alfabetici incisi su bronzi (Ardea) o su fittili (Veio) sembra rialzare a questa prima fase di "impatto" con il mondo greco l'alfabetizzazione almeno del Lazio e dell'Etruria limitrofa.

La gestione degli scambi appare prerogativa di alcune figure maschili connotate come guerrieri e riconoscibili per le ricche panoplie attestate nelle singole necropoli (come documenta la tomba AA1 della necropoli veiente dei Quattro Fontanili, dove appaiono circondati dalle sepolture dei membri del clan familiare, in cui, sia che esse appartengono a donne, giovani o bambini, vengono evidenziati i caratteri di eccellenza).

Nel volume a cura di Ruth Whitehouse (WHITEHOUSE 1998), le ricerche italiane sulla tematica di genere cioè lo studio delle complesse dinamiche maschile-femminile-infantile, vengono ignorate, perché definite troppo legate a problemi tipologici o cronologici.

Contraddicono questa opinione sia i lavori di Mariassunta Cuomo sull'orientalizzante di Pontecagnano che quelli di Cristiano Iaia o Marco Pacciarelli sull'Italia centrale tirrenica all'inizio dell'età del ferro.

Mi occuperò in questa sede di un gruppo di tombe femminili e infantili riferibili al momento più recente della prima età del ferro e all'orientalizzante antico e medio.

Gli uomini accudivano alle proprie famiglie e ai loro possedimenti come guerrieri; le donne invece dovevano generare e allevare futuri guerrieri. Tutte le donne erano destinate al matrimonio.

“Se i riti di passaggio significano per gli adolescenti l'accesso alla condizione di guerriero, per le fanciulle a loro associate in questi riti e spesso sottomesse a un periodo di reclusione, le prove iniziatiche hanno il valore di preparazione all'unione coniugale. Il matrimonio è per la giovane quel che la guerra è per il ragazzo; per tutti e due rappresentano il compimento della natura rispettiva, nel momento in cui escono da una condizione in cui ciascuno partecipa ancora dell'altro” (VERNANT 1981, p. 29).

La donna risulta portatrice di ricchezze e di nobili ascendenze. Nella società omerica sono numerosi i doni che il pretendente offre al padre per ottenere la sposa, gli *edna*, sia capi di bestiame che oggetti preziosi.

Il matrimonio appare lo strumento privilegiato per l'alleanza tra comunità (o famiglie); è un vincolo di relazioni politiche tra famiglie aristocratiche, oltre che di beni che sanciscono il contratto tra due gruppi. Le alleanze matrimoniali istituiscono vincoli molto stretti tra i grandi clan aristocratici.

Matrimonio e potere possono essere correlati: sposare Penelope garantiva la successione al trono di Itaca. Sposare una bella donna d'alto lignaggio è una prospettiva piuttosto gradita all'eroe omerico, e può dar luogo ad una accesa competizione. Del resto appare molto comune nella storia e letteratura greca il modello matrimoniale figlia regale/straniero.

J.P. Vernant ha osservato che, pur coesistendo in Omero varie pratiche matrimoniali, i diversi aspetti degli scambi matrimoniali obbediscono a regole molto semplici e libere, nell'ambito di un commercio sociale tra famiglie nobili: lo scambio delle donne appare come un modo per creare dei legami di solidarietà e di dipendenza, per acquistare prestigio o confermare una sudditanza. Quindi un "commercio in cui le donne giocano il ruolo di beni preziosi, paragonati agli *agalmata*", di cui L. Gernet ha mostrato l'importanza nella pratica sociale e nella mentalità dei Greci di epoca arcaica.

Gli studiosi del mondo omerico hanno evidenziato come il sistema matrimoniale si basi sul doppio trasferimento di beni e di donne e come nella *polis* la donna non appaia più un oggetto prezioso ma "una futura produttrice di cittadini, la cui principale qualità è quella di essere lei stessa figlia di cittadini al fine di poter contribuire alla riproduzione della Città" (SCHEID 1979, p. 73). Nella Grecia arcaica in opposizione all'antico regime aristocratico in cui si sposavano delle straniere viene imposto lo scambio all'interno della città.

In ambito etrusco per illustrare il ruolo della figura femminile nei nuclei aristocratici possiamo rivolgerci al racconto relativo a Demarato, della famiglia corinzia dei Bacchiadi che sposa una nobile del luogo arrivando quasi sicuramente ad una posizione dominante nella città di Tarquinia. Il matrimonio di uno straniero con una donna della terra che lo accoglie è molto frequente: la fanciulla appare di così nobile origine che non può incontrare nella sua terra un pretendente alla sua altezza. Sposare uno sconosciuto è non solo un sistema per non venire meno alla superiorità della famiglia ma anche una maniera per non allontanarsi dalla propria casa; l'esule non potrà che integrarsi nel gruppo familiare della moglie e i figli della nuova coppia perpetueranno la nobilissima famiglia materna.

L'importanza data in Etruria anche alla famiglia della donna è indicata dalla presenza a partire dal VII secolo a.C. del matronimico nell'onomastica, "espressione patente di orgoglio aristocratico" (COLONNA 1977, p. 189), caratteristica che rivela come "la discendenza femminile valeva ad assicurare,

anche da sola la cittadinanza, o almeno, una quasi cittadinanza” (SORDI 1981, p. 55). Emblematica la stele vetuloniese di Aule Feluske dove il guerriero rappresentato è indicato come figlio di Tusnutaie (prenome del padre) e di Papanala (gentilizio della madre).

L'onomastica rivela dunque un rapporto particolare della donna etrusca con i genitori, con il marito, con i figli. Ciononostante non si può ipotizzare per la società etrusca l'esistenza del matriarcato, come sostenuto da Bachofen nel 1861. Dagli studi di antropologi e di storici del resto appare sempre più evidente che il matriarcato sia più una costruzione intellettuale che una realtà storica. Nelle comunità etrusche quindi, come ha precisato Heurgon, dovrebbe trattarsi semplicemente di una tappa di un lungo “sviluppo in equilibrio instabile e mobile delle forze antagoniste in piena evoluzione” e che ha importanza soprattutto paragonandolo con quanto si osserva in Grecia e a Roma.

Finora non è stato messo in debita luce il ruolo primario che la donna dovette avere come riproduttrice. Difficilmente infatti si recepiscono nei corredi funerari e nella scarsa documentazione iconografica elementi collegati a funzioni fondamentali, quali quella del generare e dell'allevare.

Come ha sottolineato la Pomeroy (POMEROY 1997), filare e tessere la lana è l'emblema della donna, produrre ed educare ne è il destino. Nelle deposizioni femminili dall'Italia protostorica, come è stato più volte ribadito, le donne vengono indicate generalmente come filatrici e tessitrici: il lavoro della lana è il simbolo della donna come il lavoro delle armi quello dell'uomo. Nell'*Iliade* Ettore invita la moglie Andromaca a tornare a casa e lasciare a lui il compito di combattere:

*Ma tu torna alla casa e pensa ai tuoi lavori, al telaio e alla
[conocchia
e comanda alle serve di fare il loro lavoro;
alla guerra penseranno gli uomini,
tutti quelli che sono nati a Troia, ed io soprattutto*².

Gli elementi più comuni che indicano l'attività della filatura e quella conseguente della tessitura sono le fusaiole e i rocchetti, rinvenuti in molti corredi villanoviani, spesso in più di un esemplare (talvolta anche sopra la cinquantina); le prime appaiono di tipologia assai varia, a forma globulare o troncoconica o biconica, sfaccettate o con decorazione incisa e impressa, i secondi, più omogenei, si diversificano per il tipo di estremità concave o piatte raramente decorate. Talvolta sono documentati pesi da telaio di forma per lo più

² Hom. *Il.* 6, 490-493, trad. G. Paduano.

truncopiramidale. Il numero spesso cospicuo di fusaiole rinvenute in uno stesso contesto ha fatto pensare ad un legame di esse non solo con la filatura e quindi con il fuso, ma anche ad un utilizzo di queste nei telai. Associata al fuso doveva essere la conocchia, che solo in corredi “ricchi” troviamo in osso, bronzo o in vetro, negli altri doveva essere in legno come il fuso. La presenza di fusi e di conocchie lignei è indiziata anche da puntali di bronzo e di ferro.

Le sepolture principesche si differenziano dalle altre femminili per il numero e per la qualità dei beni depositi nel corredo e per il pregio delle acconciature, ma non per gli oggetti caratterizzanti sesso e funzione, che eccellono non nella varietà dei tipi ma nella preziosità del materiale.

Il valore dato a questa prerogativa femminile viene esemplificato anche dall’offerta di alcune fuseruole e rocchetti rinvenute in deposizioni di guerrieri, che sono stati interpretati come offerte simboliche al morto da parte della compagna in vita.

La donna in tutta l’antichità (come dimostrano *stelai* dal periodo geometrico alla tarda romanità) quale che sia la sua posizione sociale appare quindi innanzitutto indicata come filatrice. Anche le donne delle famiglie principesche, moglie e figlie di principi, non sfuggono a questo destino. Nei poemi omerici viene descritto con sufficiente ampiezza questo ruolo delle padrone di casa. Nell’*Odissea*, poema in cui meglio si riflette la vita delle corti aristocratiche del primo orientalizzante nel Mediterraneo, quando Elena fa la sua apparizione nella sala dove Menelao riceve i suoi ospiti, è accompagnata da una ancella che le porta la conocchia d’oro (regalatale da Alcandre, moglie di Polibo di Tebe) e il cesto d’argento destinato a contenere il filo che viene dal fuso, e Penelope assiste filando al pasto che Telemaco offre ai suoi ospiti Pireo e Teoclymene.

È stato proposto di vedere nelle deposizioni femminili una voluta differenziazione tra filatrici (corredi con fusaiola e che presuppongono un fuso di legno) e filatrici e tessitrici (corredi con più fusaiole e più rocchetti; raramente pesi da telaio, forcilla per tessere di bronzo) rispecchianti un diverso *status* all’interno della comunità: nell’Italia tirrenica a partire dall’VIII secolo a.C., quando è già in fase avanzata il processo di differenziazione e affermazione della classe aristocratica, la tessitura appare prerogativa delle “matrone”.

Una precisa immagine di queste attività svolte dalle donne e dai diversi ruoli (signora e ancelle) rivestiti all’interno della casa viene offerta dalle raffigurazioni sulle due facce del tintinnabulo, pendaglio sonoro di probabile significato religioso, della tomba degli ori dell’Arsenale di Bologna; da un lato la scena della filatura con la raffigurazione di figure femminili intente ad avvolgere lana grezza sulle conocchie e a filare con conocchia e fuso, dall’altro

lato la scena della tessitura con la raffigurazione della preparazione dei fili dell'ordito da parte di due ancelle e di una dama intenta a tessere. In Omero le donne regali non comparivano mai se non accompagnate da due ancelle.

Una conferma proviene ancora dall'*Odissea* quando Telemaco invita la madre, Penelope, ad accudire ai suoi lavori, al telaio e alla conocchia³.

L'attività di Penelope al telaio è intesa come un contributo autonomo al benessere della casa, equivalente a quello del suo sposo, in grado di costruirsi da solo il letto. La presenza di strumenti da carpentiere nelle tombe di guerrieri di Veio, in quella prestigiosa dei Flabelli di Populonia o nelle ricche tombe di Este, fa pensare ad un significato simbolico illustrante il riferimento ai passi omerici in cui vengono cantate le doti di Ulisse carpentiere e falegname⁴.

Per Omero, la pratica della tessitura e le competenze ad essa inerenti rientrano tra le caratteristiche più illustri di una donna di nobili origini. A Troia Elena e Andromaca sono descritte occupate a tessere, nei loro appartamenti, vesti ricamate⁵.

Sono indicative anche le scene in cui la maga Circe o la ninfa Calipso lavorano al telaio accompagnandosi con il canto. Il peplo che Elena dona a Telemaco è stato tessuto direttamente dalla regina.

Come ha messo in evidenza E. Scheid Tissinier, di fatto le vesti che le diverse principesse omeriche tessono, che manipolano, che offrono o ricevono in dono accompagnano tutta la loro vita.

La filatura e la tessitura appaiono dunque come il simbolo delle custodi dell'*oikos*, di cui il padrone assoluto resta l'uomo. Tutte le donne infatti erano destinate al matrimonio.

Il matrimonio appare quindi importantissimo, nel nostro caso, nella gestione dei traffici nel mar Tirreno: "Il proseguimento, per molte generazioni, di questo commercio ben calcolato delle donne creava una rete complessa di obblighi reciproci".

Le citate figure omeriche, definite *basileus*, possono ben rappresentare i personaggi eminenti delle diverse comunità dell'Italia protostorica, che si distinguono non solo per il corredo, ma per il tipo di abitazione, che si differenzia dalle altre, costituite da normali capanne, non solo per le dimensioni, ma per la presenza di aree adibite a riunioni pubbliche come quella proposta da Carandini alle pendici nord-occidentali del Palatino, o quella coeva in corso di scavo a Populonia, la cui attività pubblica è provata dal deposito di circa 100 tazze, occultate in uno dei buchi di pali, dopo la distruzione della struttura.

³ Hom. *Od.* 21, 350-353.

⁴ *Ibid.* 5, 234-261, 23, 189-190, 183-205.

⁵ Rispettivamente Hom. *Il.* 3, 125-128, 22, 440-442.

Stesso significato di “casa del re” con ambiente per incontri collettivi potrebbero avere il grande portico coperto della struttura più antica di Casalvecchio di Casale Marittimo o i recinti della casa tonda di Roselle dell’orientalizzante medio. Il termine *basileus*, che nel greco classico indica un monarca di qualche tipo, come ha evidenziato O. Murray, ricorre al plurale sia nell’*Odissea*, sia nell’esiodeo *Le opere e i giorni* per indicare un certo numero di signori anche in seno alla medesima comunità.

La prosecuzione dell’indagine sui corredi femminili delle necropoli laziali (fig. 1) nel periodo orientalizzante ha fatto evidenziare alcuni elementi che sembrano indiziare il ruolo di madre di alcune defunte: alla facoltà di generare o al parto potrebbe essere collegato un ampio anello di lamina di bronzo, riservato indubbiamente a costumi da cerimonia, sorretto da una grande fibula (lunga anche cm. 25), appuntato sulla stola e posto sul ventre della defunta, attestato nel Lazio soprattutto nell’orientalizzante antico e medio, in contesti femminili (fig. 2). Nella necropoli di Castel di Decima erano attestati in 15 deposizioni riferibili all’orientalizzante antico e medio: questi anelli da sospensione caratterizzati da largo e ampio nastro a sezione piatta con ricca decorazione incisa sostituiscono quelli generalmente più piccoli a sezione leggermente romboidale con decorazione incisa a zig-zag, deposti spesso in più di un esemplare nei contesti del III periodo laziale.

Quelli di più ampie dimensioni (dai cm. 20 ai cm. 45 ca.) sono documentati in contesti a carattere principesco (Acqua Acetosa-Laurentina, Caracupa, Castel di Decima, Palestrina, Rocca di Papa) o per lo meno, tra i più ricchi della necropoli (Osteria dell’Osa, La Rustica, Satricum).

Il più antico di questi (fig. 3), ancora del tipo a sezione romboidale (lunghezza cm. 44,7/39,8; larghezza cm. 3,10/3,35; spessore massimo cm. 0,85), alla luce delle nostre conoscenze è quello della tomba del Vivaro a Rocca di Papa, nei Colli Albani, il cui corredo purtroppo è stato rinvenuto tramite un recupero fortuito e non ha quindi fornito dati certi sulle singole posizioni degli oggetti. Dagli oggetti trovati (ornamenti, carro, finimenti equini, coltello *machaira*) si evince come la deposizione appartenesse ad una donna con una notevole posizione inquadabile nell’ultimo quarto dell’VIII secolo a.C. L’abbigliamento, che doveva essere costituito da una stola d’argento, pettorale d’oro, fibule d’oro e ambra e ricca gonna ornata da una serie di ambre (ricalcato dalla tomba 101 di Castel di Decima) è indubbiamente principesco. Il cerchio sembrerebbe collocato secondo il resoconto del recupero sulle pareti del cassone, ma i dati forniti non mi sembrano probanti.

Nei racconti mitici, come ha ben evidenziato P. Vidal Naquet, un ruolo emergente di donne e schiavi è proprio di situazioni di crisi delle normali istituzioni, cioè in situazioni di rovesciamento delle consuete relazioni e

rapporti di forza: Tanaquilla funge da reggente dopo l'uccisione di Tarquinio Prisco. Solo in un mondo rovesciato, in crisi, ecco apparire nei racconti e nelle vicende mitiche, dominanti e risoltrici, queste figure e categorie. La datazione della deposizione del Vivaro coincide con un momento di riassetto del territorio e quindi della compagine sociale, il passaggio di ruolo egemone nel Lazio interno dai Colli Albani (Albalonga) a Palestrina nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., dove la prima tomba emergente, quella di Vigna Velluti al Vaticano, è appunto femminile. Femminile è anche il capostipite del gruppo Velletri - Vallone, non lontano anche se sulla direttrice al mare, dalla tomba di Vivaro.

Coeva, o di poco più antica, è la deposizione di Caracupa, nel Lazio meridionale, rinvenuta nel 1996, pertinente ad una donna di 25-27 anni, a cui si può attribuire in base al corredo un ruolo egemone nell'ambito della famiglia e del gruppo: l'anello del tipo a sezione romboidale con decorazione a zig-zag (diametro cm. 18,5) è sorretto da una fibula a sanguisuga (fig. 4).

A Castel di Decima, le tombe con grande anello, le tombe 93 e 153 (fig. 5) possono essere sicuramente considerate le più ricche della necropoli orientalizzante; la tomba 153, insieme alla coeva tomba 100 maschile, posta isolata al centro della necropoli, doveva essere sormontata da ampio tumulo: il corpo della defunta era coperto, dalla vita ai piedi, da una preziosa stola ornata da un ricamo ottenuto con la combinazione di centinaia di vaghi d'ambra di forme e dimensioni diverse, alternate a perline e pendenti di pasta vitrea variegata di bianco.

La tomba 93, pertinente ad una donna di 30 anni, posta anch'essa nelle vicinanze nella parte centrale del sepolcreto, appartenente verosimilmente allo stesso gruppo familiare egemone della precedente, di cui sembra essere più recente di almeno una decina d'anni, presentava un cerchio (purtroppo molto danneggiato), con la consueta decorazione incisa ad angoli e cerchielli e diametro di circa cm. 26, sorretto da una fibula di circa cm. 15.

A Osteria dell'Osa la tomba 116 (fig. 6) con grande anello (cm. 22 ca. di diametro), sostenuto da una grande fibula (cm. 15,3) è inclusa in un gruppo familiare aristocratico di VII secolo a.C.: "la deposizione (fase laziale IV A1= orientalizzante antico) rappresenta in assoluto la tomba più ricca scoperta nella necropoli per la presenza di numerosissimi oggetti di ornamento personale (fermatrecce d'argento, fibule di bronzo e ambra, cintura con affibbiaggio di bronzo, anello digitale, grande anello di sospensione) e di vasellame di bronzo (bacile, coppa emisferica, cista)". Di prestigio anche gli indicatori della filatura (fuso e conocchia) realizzati in bronzo.

Analogo carattere e cronologia sembrano avere la tomba XV di Satricum e sicuramente la tomba 81 La Rustica, inedita, dove accanto agli anelli

da sospensione di minori dimensioni quello decisamente più grande viene posto sul bacino. Ambedue queste tombe appartengono ancora all'orientalizzante antico.

All'Acqua Acetosa Laurentina, proprio nell'area romana analogo costume è documentato nella tomba a pseudocamera 133 databile al secondo quarto del VII secolo a.C., per lo più inedita, rinvenuta nel circolo più antico della necropoli. Nel settore nord-occidentale di questa necropoli sono stati individuati cinque circoli tra i trenta e i venti metri di diametro: all'interno dei circoli si hanno fosse di grandi dimensioni (fino a 18) con orientamenti irregolari, in antitesi con le tombe più o meno contemporanee della stessa necropoli, disposte NO-SE con testa a NO. La tomba 133 è inserita nel circolo meglio definito, misurante circa m. 30 di diametro (circolo III), in uso dalla fine dell'VIII alla prima metà del VI secolo a.C. e delimitato da un canale scavato nel tufo: all'interno sono state rinvenute una decina di tombe, di cui in quella attribuita al capostipite (tomba 93), probabile compagno della signora in esame, "è attestato", come ha ribadito Sandro Bedini, "eccezionalmente il rito 'eroico' dell'incinerazione".

L'attestazione in una tomba di media ricchezza nella necropoli di Castel di Decima (tomba 63) con due cerchi di minor dimensione poste sui due seni sembra convalidare una connessione di questi anelli con la riproduzione.

La presenza nei citati contesti, tra i più illustri della comunità, fa pensare a parti eccellenti. La donna defunta potrebbe essere colei che era in grado di generare o ha generato il principe o "l'erede" di una nobile stirpe. Interessante notare l'età, nei casi in cui è stata possibile desumerla, che oscilla tra i 25 ei 30 anni, cioè la piena maturità di un individuo.

Un cerchio in tondino di ferro, di cm. 33 di diametro, è stato rinvenuto in tutt'altro ambito culturale, in area picena, nella necropoli di Madonna della Cona a Teramo, sul corpo di una bambina di 6/8 anni (tomba 3) (fig. 7), riccamente abbigliata e appartenente a un gruppo di tombe infantili tardorientalizzanti, considerate, per la presenza di indicatori di rango, "predestinate a importanti funzioni" (TORRIERI 2006, p. 61), riferibili quindi a piccoli principi. Il cerchio viene interpretato come "un'emblema da parata raffigurato su tessuto o cuoio" (TORRIERI 2006, pp. 60-61). Le analogie con le tombe laziali potrebbero suggerire una interpretazione legata al ruolo a cui la bambina defunta era destinata per il rango familiare.

Analogo collegamento con la riproduzione suggeriscono in ambito italico anelli rinvenuti generalmente sul basso ventre di deposizioni femminili deposte supine; a proposito dei ritrovamenti a Termoli (fig. 8) A. Di Niro ha sottolineato: "Gli anelloni da sospensione (raro quello decorato a zig-zag, più frequente il tipo decorato a cerchielli) si trovano in sepolture femminili di un

certo rilievo, in uno o due esemplari per necropoli; a Guglionesi essi sono presenti in forme ridotte e senza decorazione; la loro posizione costante è sul bacino”. In ambito piceno stesso significato si può attribuire al rinvenimento di un ricco corredo femminile a Muccia con un’armilla posta sul basso ventre (fig. 9). La tomba III del VI secolo a.C. è riferibile ad un individuo adulto di sesso femminile.

Un riferimento, a mio avviso ancora più calzante per l’alto prestigio del contesto, è il grande anello tubolare di bronzo (torques?) di cm. 27 di diametro che è stato trovato all’altezza dell’addome della defunta della principesca tomba di Vix, la cui età è stata stimata tra i 33 e 37 anni. Era guarnito di cuoio, una banda d’un centimetro di larghezza arrotolata intorno a un giunco, che doveva costituire un decoro originale bicolore (cuoio e bronzo). La posizione sul ventre (fig. 10) ha ovviamente posto dei problemi: S. Verger, ribadendo il significato originale di torques, conclude che “il est difficile de préciser si l’objet était passe au cou de la defunte lors de l’ensevelissement puis s’est déplacé lors des divers bouleversements qu’a subis cette partie de la sépulture, ou bien s’il était déposé des l’origine a proximité du ventre”, mentre J.L. Coudrot, nel catalogo della recente mostra a Chatillon sur Seine, si è chiesto se veramente non si trattasse di un oggetto posato intenzionalmente sul bacino al momento del funerale.

Ritornando all’ambito laziale una differenza di significato, tuttavia sempre nello stesso ambito emblematico, va sicuramente vista nella deposizione della tomba a pseudo camera 70 dell’Acqua Acetosa Laurentina con corredo “in assoluto il più vasto dell’orientalizzante laziale”, dove tale cerchio di lamina di bronzo (fig. 11) era deposto insieme agli oggetti più significativi del mondo femminile, la cista e il flabello, legato nelle iconografie alle scene di matrimonio: probabilmente doveva essere appoggiato alla parete della fonda fossa. Anche nel recupero della tomba del Vivaro a Rocca di Papa, l’anello risultava, come si è accennato, deposto sulle pareti del cassone.

L’attestazione di tali anelli sulle pareti delle tombe del medio orientalizzante, analogamente a quanto notato per gli scudi di bronzo, di terracotta o dipinti, interpretati non come indicatori del valore guerriero ma segni del rango e della continuità gentilizia, gli fanno acquisire un sicuro carattere simbolico.

In altro ambito culturale un’analogia ai grandi anelli laziali si può attribuire allo scudo fittile appoggiato sul ventre della defunta della tomba 24 della necropoli della Penna di Faleri (fig. 12). Come è già stato visto a proposito del significato di questi armi simboliche nel territorio falisco come lo scudo di lamina di bronzo quello in impasto viene deposto sul corpo del guerriero. Ma in una tomba femminile l’arma indossata trova difficile interpretazione. Un’altra possibilità di lettura è quindi di vedere in questo scudo fittile un elemento di

protezione del ventre della defunta, il luogo della riproduzione. Non è da escludere che tale custodia protegga un feto, un bimbo non nato, prematuramente morto nel grembo materno. A Pontecagnano nella tomba 1247, attribuita all'orientalizzante recente, una donna di circa 20 anni recava sulle ginocchia un enchytrismòs di feto. Con elementi di tipo diverso, coppi o vasi per lo più dimezzati, sono custoditi i resti dei neonati, anche prematuri, e bambini fino a tre anni nei suggrundaria delle capanne laziali.

Concludendo, sia o no condivisa questa lettura, l'analisi più attenta della posizione dei singoli elementi nelle varie deposizioni ci potrà fornire ancora nuovi indicatori per la definizione dello *status* o del ruolo di ciascun defunto. Nessun oggetto sembra infatti essere collocato arbitrariamente.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ARIETTI – MARTELLOTTA 1998

F. ARIETTI, B. MARTELLOTTA, *La tomba principesca del Vivaro di Rocca di Papa*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1998.

BARTOLONI 2003

G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva: lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.

BAGLIONE 1986

M.P. BAGLIONE, *Il Tevere e i Falisci*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio Antico*, in "ArchLaz" 7, 2 – "Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica" 12, 1986, pp. 124-142.

BIETTI SESTIERI 1992

A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.

BRUN 1987

P. BRUN, *Princes et princesses de la Celtique*, Paris 1987.

CASSIERI 2002

N. CASSIERI, *Una nuova tomba femminile da Caracupa-Sermoneta*, in *Roma. Città del Lazio*, Catalogo della Mostra, Roma 2002, pp. 76-82.

COLONNA 1977

G. COLONNA, *Nome gentilizio e società*, in “SE”, 45, 1977, pp. 175 – 192.

COLONNA 1988

G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in G. PUGLIESE CARATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 411 – 530.

COLONNA 2005

G. COLONNA, *Discussione e interventi*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente. Metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma 30-31 ottobre 2003), Pisa – Roma 2005, pp. 478-483.

DI NIRO 1981

A. DI NIRO, *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino. Campagne di scavo 1977-1978*, Campobasso 1981.

Muccia. Un antico crocevia dell'Appennino 2003

Muccia. Un antico crocevia dell'Appennino, Catalogo della Mostra (Muccia, Macerata, Chiesa di Santa Maria di Varano), s.l. 2003.

Naissance de Rome 1977

Naissance de Rome, Catalogo della Mostra (Paris, Petit Palais, mars – mai 1977), Paris 1977, nn. 424-496.

SAVINI – TORRIERI 2003

V. SAVINI, V. TORRIERI, *Un nuovo gruppo di tombe della necropoli di La Cona (Teramo)*, in Atti della XXXVI Riunione Scientifica, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Preistoria e Protostoria dell'Abruzzo* (Chieti – Celano 2001), Firenze 2003, pp. 509 – 521.

SCHEID 1979

E. SCHEID, *Il matrimonio omerico*, in “DialA”, 1, 1979, pp. 60-73.

TORRIERI 2006

V. TORRIERI, *La necropoli dell'età del ferro di Madonna della Cona a Teramo. Un gruppo di sepolture infantili*, in P. DE FELICE, V. TORRIERI, *Museo Civico Archeologico “F. Savini” Teramo*, Teramo 2006, pp. 59-63.

VERNANT 1981

J.P. VERNANT, *Mito e società nell'antica Grecia*, Torino 1981.

WHITEHOUSE 1998

R.D. WHITEHOUSE (a cura di), *Gender & Italian Archaeology, Challenging the Stereotypes*, London 1998.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Sull'inizio delle aristocrazie nell'Italia tirrenica: G. BARTOLONI, *Le comunità dell'Italia centrale tirrenica e la colonizzazione greca in Campania*, in *Etruria e Lazio arcaico*, in "ArchLaz" - "Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica" 15, 1987, pp. 37-53; G. BARTOLONI, *La cultura villanoviana*, Roma 1989; G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 409 - 528; M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, *Lo stile del potere e i beni di prestigio*, in J. GUILAINE, S. SETTIS (a cura di), *Storia d'Europa. 2. Preistoria e Antichità*, Torino 1994, pp. 1147-1166; M. MARTELLI, *Circolazione dei beni suntuari e stile del potere nell'orientalizzante*, in *Viaggi e commerci nell'antichità*, Atti della VII Giornata Archeologica (Facoltà di Lettere dell'Università di Genova), Genova 1995, pp. 9-26; BARTOLONI 2003.

Sulle possibilità di distinguere i diversi generi nelle deposizioni della prima età del ferro di Veio e Tarquinia: J. TOMS, *The construction of gender in Early Iron Age Etruria*, in WHITEHOUSE 1998, pp. 157-179. Sulle dinamiche di genere: I. HODDER, *Leggere il passato. Tendenze attuali dell'archeologia*, Torino 1992; R. GILCHRIST, *Gender and Material Culture. The Archaeology of Religious Women*, New York 1994, pp. 2-8; M. DIAZ - ANDREU, *Identità di genere e archeologia una visione d'insieme*, in N. TERRENATO (a cura di), *Archeologia teorica*, X Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 9 - 14 agosto 1999), Firenze 2000, pp. 361-388. Sull'archeologia di genere sui contesti italiani: WHITEHOUSE 1998; C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana, Forme rituali nelle sepolture villanoviane a Tarquinia e Vulci e nel loro entroterra*, Firenze 1999; M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Roma 2001; M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione: immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.

Per un approfondimento sui primi rapporti con l'ambiente greco si vedano: D. RIDGWAY, *Western Geometric Pottery: New Light on Interactions in Italy*, in J.

CHRISTIANSEN (a cura di), *Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and related Pottery* (København), Copenhagen 1988; B. D'AGOSTINO, *Prima della colonizzazione. I tempi e i modi della ripresa del rapporto tra i Greci e il mondo tirrenico*, in "Atti e Memorie Magna Grecia" s. 3.1, 1992, pp. 51-60; F.W. VON HASE, *Ägaische, griechische und vorderorientalische Einflüsse auf das tyrrhenische Mittelitalien*, in "Beiträge zur Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen" (RGMZ 35), 1995, pp. 239-286; A. PESERICO, *Griechische Trinkgefäße im Mitteltyrrhenuschen Italien. Ein Beispiel Kultureller Rezeption*, in "AA", 1995, pp. 426-439; B. D'AGOSTINO, *L'incontro dei coloni greci con le genti anelleniche della Lucania*, in *I Greci in Occidente*, Catalogo della Mostra, Venezia 1996, pp. 533-540; D. RIDGWAY, *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, pp. 311-322; G. BAILO MODESTI, *Coppe a semicerchi penduli nella necropoli di Pontecagnano*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, pp. 369-37; G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI INSAM, L. DRAGO, *Le comunità della bassa valle tiberina prima della colonizzazione*, in *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen. 8. Bis 5. Jhr. v. Chr.*, Akten des Symposiums (Wien, 24. bis 27. März 1999), Wien 2000, pp. 525-531; G. BARTOLONI, V. NIZZO, *Lazio protostorico e mondo greco: considerazioni sulla cronologia relativa ed assoluta della terza fase laziale*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente. Metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma 30-31 ottobre 2003), Pisa - Roma 2005, pp. 409 - 436; S. SETTIS, M.C. PARRA (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della Mostra (Catanzaro, 19 giugno - 31 ottobre 2005), Milano 2005. Sull'iscrizione di *Hisa Tinnula*: G. COLONNA, *Etruschi a Pithecusa nell'orientalizzante antico*, in C. MONTEPAONE (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Napoli 1995, pp. 325-342. Sugli studi di genere in Italia ad esempio: C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana, Forme rituali nelle sepolture villanoviane a Tarquinia e Vulci e nel loro entroterra*, Firenze 1999; M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Roma 2001; M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano, Paestum* 2003; G. BARTOLONI, M. TALONE, *Ruoli femminili nell'orientalizzante laziale*, in *L'Artemisio e il territorio veliterno nel quadro del Lazio antico* (Giornata di Studio, Velletri 2003), in corso di stampa.

In generale sulla donna nell'antichità greca e romana: M.I. FINLEY, *The silent Women of Rome*, in *Aspects of Antiquity*, London 1972, pp. 124-136; C. MOSSÉ, *La Femme dans la Grèce antique*, Bruxelles 1991; P. SCHMITT PANTEL (a cura di), *Storia delle donne. L'Antichità*, Bari 1990; POMEROY 1997; E. SCHEID TISSINIER, *L'homme grec aux origines de la cité (900-700 av. J.C.)*, Paris 1999; P. BRULÉ, *Les femmes grecques à l'époque classique*, Paris 2001. Sulla donna e l'*oikos*: C. MONTEPAONE, *Lo spazio del margine, prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma - Paestum 1999, pp. 192 ss. Sulla donna etrusca: M. SORDI, *La donna etrusca*, in *Misoginia e maschilismo in Grecia e in Roma*, Genova 1981, pp. 49-67; B. D'AGOSTINO, *La donna in Etruria*, in M. BETTINI (a cura di), *Maschile femminile. Genere e ruoli nelle culture antiche*, Roma-Bari 1993, pp. 61-73; BARTOLONI 2003.

Sull'iscrizione di Osteria dell'Osa e sui segni alfabetici di Ardea: COLONNA 2005.

Sulla donna filatrice e tessitrice: G. BARTOLONI, *Marriage, sale and gift. A proposito di alcuni corredi femminili dalle necropoli popolonesi della prima età del ferro*, in A. RALLO (a cura di), *Le donne in Etruria*, Roma 1988, pp. 35-58; G. BARTOLONI, *Le donne dei principi*, in *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra (Bologna, 1 ottobre 2000 – 1 aprile 2001), Venezia 2000, pp. 272-277. Sulla tomba degli ori dell'Arsenale di Bologna e sul tintinnabulo: C. MORIGI GOVI, *Il tintinnabulo della tomba degli ori dell'Arsenale di Bologna*, in "AC" 23, 1971, pp. 211-235. Sui riferimenti al mondo omerico: E. SCHEID TISSINIER, *L'homme grec aux origines de la cité (900-700 av. J.C.)*, Paris 1999, pp. 129-148. Sugli strumenti della filatura in ambito funerario greco: A.M. VERILHAC, *L'image de la femme dans les epigrammes funéraires*, in A.M. VERILHAC (a cura di), *La femme dans le monde méditerranéen* 1. Antiquité, Lyon 1985, pp. 85-112.

Sul matrimonio omerico: J.P. VERNANT, *Le mariage en Grèce archaïque*, in "PP" 28, 1973, pp. 51-74. Sul commercio e le donne: M.I. FINLEY, *Marriage, Sale and Gift*, in "Revue Internationale de droits dans l'Antiquité", 2, 1955, pp. 167-194; J.P. VERNANT, *Hestia-Hermes, Sull'espressione religiosa dello spazio e del movimento presso i Greci*, in *Mito e Pensiero presso i Greci*, 3 ed., Milano 1984, pp. 147-200.

Sulle residenze dei re nell'orientalizzante antico e medio in ambito etrusco e laziale: G. BARTOLONI, *Le case del re*, in *Materiali per Populonia* 6, in corso di stampa. Sul *basileus* omerico: O. MURRAY, *Early Greece*, London 1978.

Sui grandi anelli da sospensione e sull'interpretazione come indicatori della nascita: G. BARTOLONI, *Madri di Principi*, in P. AMANN (a cura di), *Studi in onore di Luciana Aigner Foresti*, Vienna 2006, pp. 13-22. Sulla necropoli di

Castel di Decima: *Civiltà del Lazio Primitivo*, Catalogo della Mostra, Roma 1976, pp. 252-256; 260-284; 287; 288-289; *Naissance de Rome* 1977; G. BARTOLONI, M. CATALDI, *La formazione della città nel Lazio. Periodo IVA*, in "DialA" 2, 1980, pp. 125-164; F. ZEVI, G. BARTOLONI, M. CATALDI DINI, *Aspetti dell'ideologia funeraria a Castel di Decima nell'orientalizzante*, in G. GNOLI, J.P. VERNANT (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 257-231. Sulla tomba del Vivaro: ARIETTI - MARTELOTTA 1998. Sulla tomba di Caracupa (scavi recenti): CASSIERI 2002. Sulla tomba 116 di Osteria dell'Osa-Gabi: BIETTI SESTIERI 1992, pp. 816-818, 835-836. Sulla tomba XV di Satricum: D.J. WAARSENBURG, *The Northwest Necropolis of Satricum. An Iron Age Cemetery in Latium Vetus*, Amsterdam 1995. Sulla necropoli La Rustica: *Civiltà del Lazio Primitivo*, Catalogo della Mostra, Roma 1976, pp. 163-164. Sull'Acqua Acetosa - Laurentina: A. BEDINI, *Abitato protostorico in località Acqua Acetosa Laurentina*, in *Archeologia a Roma: la materia e la tecnica nell'arte antica*, Roma 1990, pp. 48 - 64; A. BEDINI, *La tomba 70 dell'Acqua Acetosa Laurentina*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della Mostra, Roma 2000, pp. 355-357.

Sulle necropoli italice: DI NIRO 1981; A. DI NIRO, *Una società agricolo-pastorale*, in S. CAPINI, A. DI NIRO (a cura di), *Sammium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 35 - 45; *Muccia. Un antico crocevia dell'Appennino* 2003; SAVINI - TORRIERI 2003.

Sulla tomba della principessa di Vix e sull'interpretazione dell'anello depresso sul ventre: R. JOFFROY, *La tomb de Vix*, in "Mon Piot" 48, 1954, pp. 1-68; R. JOFFROY, *L'oppidum de Vix et la civilisation hallstattienne finale dans l'est de la France*, Dijon 1960; R. JOFFROY, *Vix et ses trésors*, Paris 1979; J.L. COUDROT, *Autour de la Dame de Vix. Sa tombe, reflet d'un monde?*, in *Autour de la Dame de Vix. Celtes, Grecs et Etrusques*, Catalogo della Mostra, Châtillon sur Seine 2003, pp. 95-105; S. VERGER, *Qui était la Dame de Vix? Propositions pour une interprétation historique*, in M. CEBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE (a cura di), *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Collection de l'Ecole Française de Rome 309, 2003, pp. 583-622.

Sull'usanza di appendere simboli del potere sulle pareti delle dimore e delle tombe: G. BARTOLONI, *Documentazione figurata e deposizioni funerarie: le tombe con carro*, in "AC" 45, 1, 1993, pp. 271-287. Sulla necropoli della Penna di Faleri: BAGLIONE 1986.

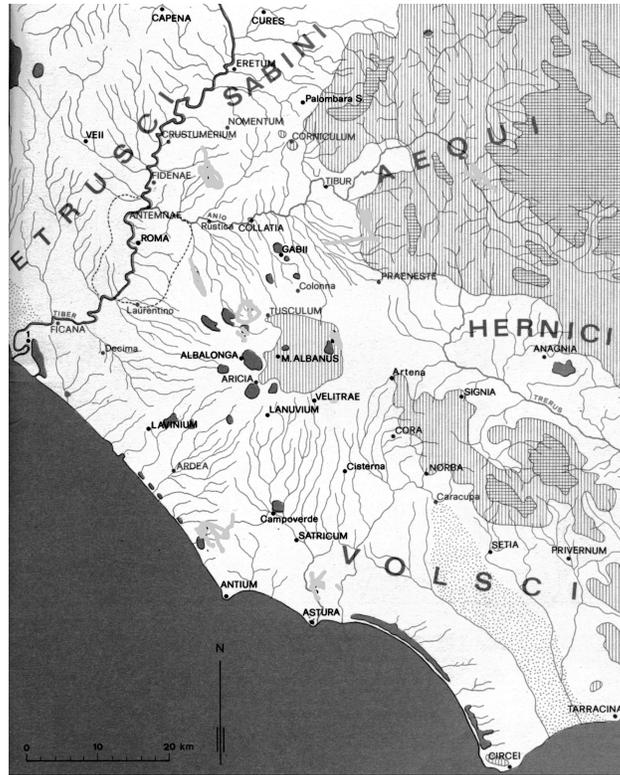


Fig. 1 – Carta del Lazio, da COLONNA 1988, tav. V.

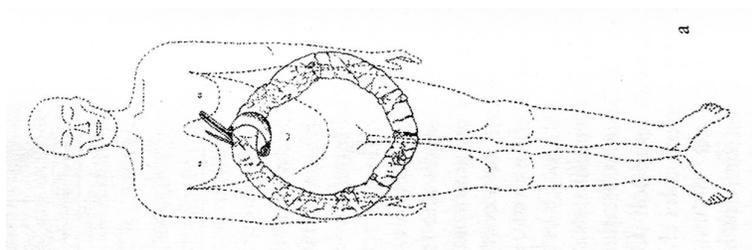


Fig. 2 – Cerchio della tomba 153 della necropoli di Castel di Decima, da BARTOLONI 2003, fig. 43.



Fig. 3 – Cerchio della tomba del Vivaro - Rocca di Papa, da ARIETTI - MARTELOTTA 1998, fig. 21.

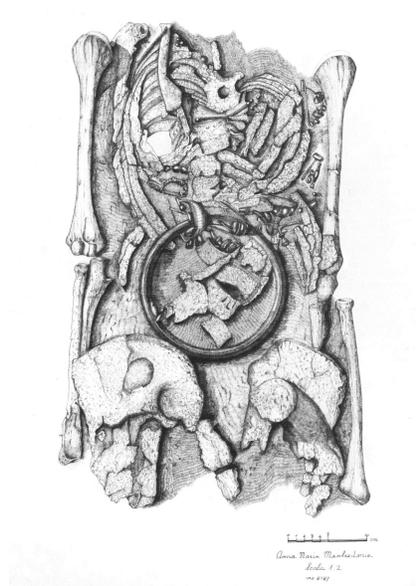


Fig. 4 - Cerchio della tomba della necropoli di Caracupa, da CASSIERI 2002, p. 78.



Fig. 5 - L'abito della defunta della tomba 153 della necropoli di Castel di Decima, da *Naissance de Rome* 1977, tav. CLIII.

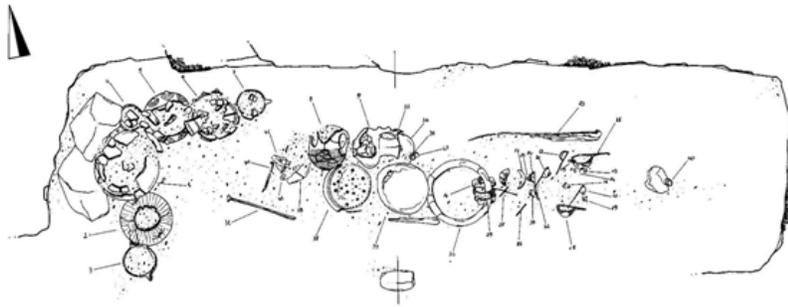


Fig. 6 - Tomba 116 della necropoli di Osteria dell'Osa, da BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3c.34.

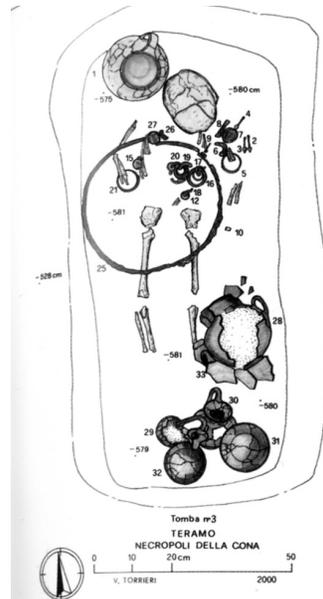


Fig. 7 - Tomba infantile 3 della necropoli di Madonna della Cona a Teramo, da SAVINI - TORRIERI 2003, fig. 2.

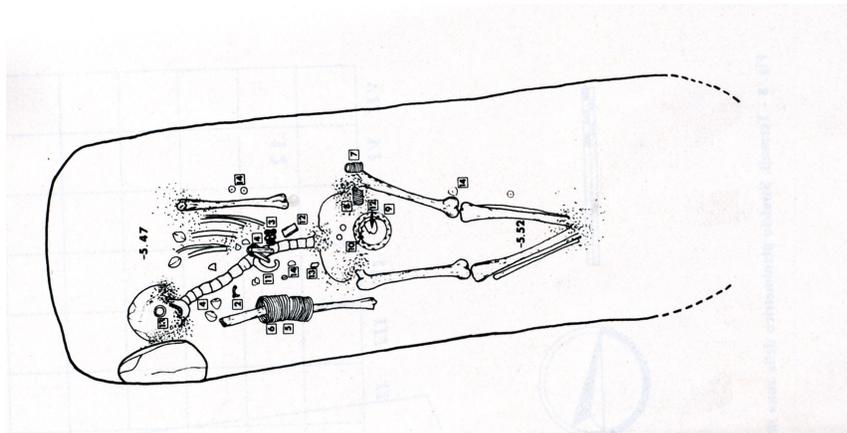


Fig. 8 - Deposizione femminile della necropoli di Termoli, da DI NIRO 1981, fig. 3.

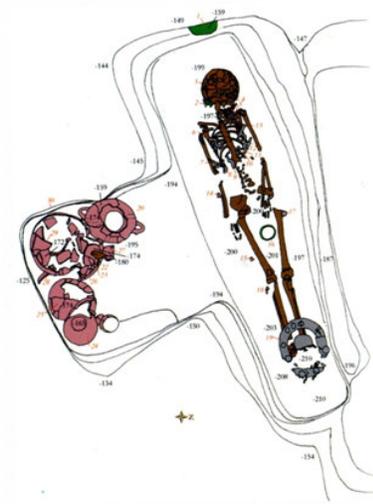


Fig. 9 - Tomba 3 della necropoli di Muccia, da *Muccia. Un antico crocevia dell'Appennino* 2003, p. 20.

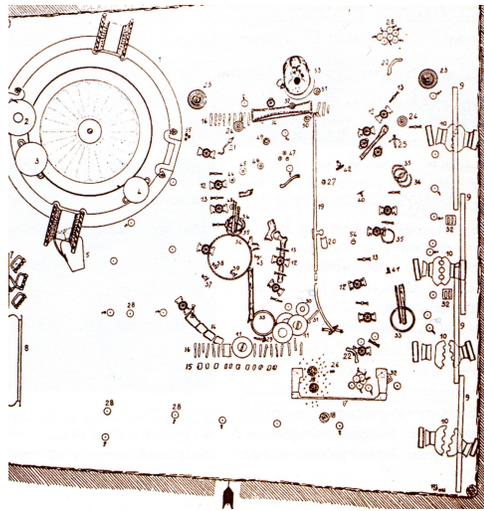


Fig. 10 - Tomba della principessa di Vix, da BRUN 1987, p. 109.

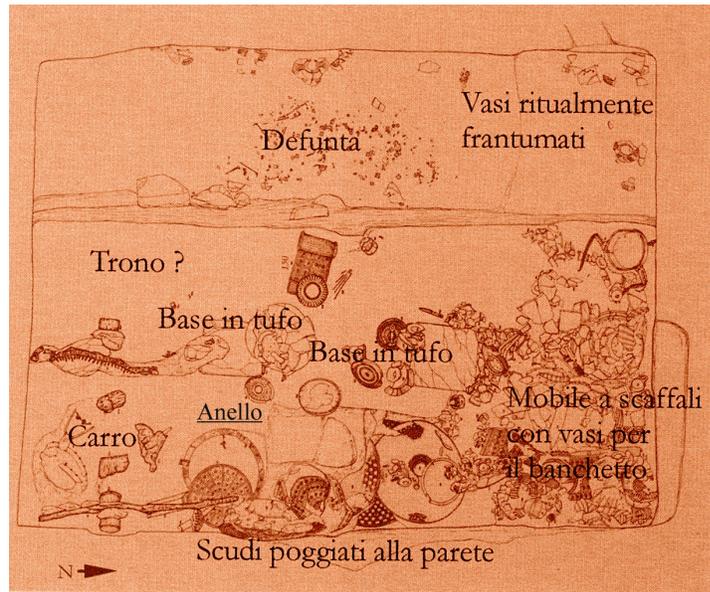


Fig. 11 - Tomba 70 della necropoli Acqua Acetosa-Laurentina, da BEDINI 2000, p. 356, fig. d.

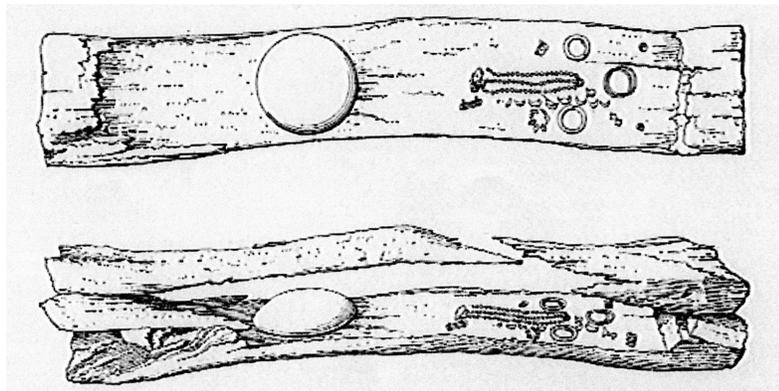


Fig. 12 - Deposizione della tomba 24 della necropoli della Penna di Faleri, da BAGLIONE 1986, p. 138, fig. 11.

